

→ **Incontro** con Calderoli e Cota: distensione sul federalismo. A Ballarò: «Non mi piace l'inno di Silvio»
→ **Il vice capogruppo** si dimette e sfida Cicchitto: all'assemblea del Pdl presenterà la sua candidatura

Fini e Lega meno lontani Scoppia il caso Bocchino

Mentre nel gruppo Pdl scoppia il caso Bocchino, Fini stempera le tensioni con la Lega e si propone come interlocutore sul federalismo. Sul rapporto col premier: «Ripeto quel che è stato detto. Pacatamente...».

SUSANNA TURCO

ROMA
sturco@unita.it

Probabilmente nemmeno Gianfranco Fini sa se, alla fine, Berlusconi accetterà che nel Pdl ci sia un dissenso organizzato. Probabilmente nemmeno gliene importa troppo, stante che per ora si gode gli effetti dello strappo, e la coincidenza tra quel che fa e quel che vorrebbe fare: «Bisogna continuare a ripetere quanto è stato detto in questi giorni. Come era quella imitazione di Crozza? Pacatamente, serenamente. Diciamo le nostre cose», confida. Come ieri a Ballarò. In attesa di capire se è davvero così «evidente», dice a Floris, «che nel Pdl il dibattito è ammeso». Mentre nel gruppo Pdl alla Camera, e in seno ai finiani, scoppia la bolgia delle dimissioni «congelate» di Italo Bocchino, il presidente della Camera ostenta serenità. Non che si disinteressa, e anzi a Bocchino offre la propria apparentemente distaccata copertura, definendo il suo un gesto «corretto». Sommerso dall'accavallarsi della gestione ordinaria con quella che definisce «straordinaria», conferma però in serata quell'aria di «ottimismo, fiducia, speranza» diffusa in mattinata, parlando di tutt'altro, da Gianni Letta nella Sala della Lupa («Non credo che Fini voglia pensionare qualcuno», ha allusivamente chiarito il sot-

tosegretario alla presidenza).

Del resto, per il momento Fini ha poco di cui lamentarsi. Ieri pomeriggio, per un'ora, ha incontrato i leghisti Calderoli e Cota, inviati da Bossi a sondare le sue reali intenzioni. Un summit di mediazione, dunque, dedicato al federalismo fiscale e ai suoi costi - sui quali l'ex leader di An ha più volte invitato il Pdl a vigilare -, definito «positivo» dall'entourage del numero uno di Montecitorio, e conclusosi con il dono di un cannocchiale. «Vi servirà per guardare lontano», ha spiegato Fini ai leghisti, alludendo alla necessità di non badare solo a «piantare la bandierina», senza considerare «i costi per il Paese». Al di là del merito dell'incontro, comunque, Fini incassa così uno dei primi effetti del proprio dissenso: quello di farsi interlocutore politico della Lega, il cui ruolo di dominus nella maggioranza tanto contesta.

LA LETTERA

Altrettanto dicasi, quanto agli effetti dello strappo finiano, della guerra, tutt'altro che fredda, che si è scatenata intorno alle dimissioni di Italo Bocchino da vicepresidente vicario del Pdl alla Camera. Ieri il finiano ha consegnato a Cicchitto una lettera dura, nella quale precisa che le proprie dimissioni saranno formalizzate nell'assemblea di gruppo, ricorda che la sua posizione è legata a quella del capogruppo (se cade l'uno, cade anche l'altro) e preannuncia che presenterà la propria candidatura alla presidenza, anche contro Cicchitto, «per consentire alla minoranza di verificare le sue forze». Mentre il capogruppo, pur infuriato, e pur negando il principio del simul stabunt simul cadent, prende tempo perché «deve parlarne il grup-



Il vice presidente dei deputati del Pdl, Italo Bocchino

Maramotti

